

MASSIMO FRANCO  
SECRETUM  
INTERVISTA CON  
MONS. SERGIO PAGANO

  
**SOLFERINO**



**SOLFERINO**

[www.solferinolibri.it](http://www.solferinolibri.it)

© 2024 RCS MediaGroup S.p.A., Milano  
Proprietà letteraria riservata

ISBN 978-88-282-1329-1  
Prima edizione: febbraio 2024



Secretum



## Introduzione

Questo libro arriva dopo un inseguimento durato alcuni anni. Può apparire una durata di tempo eccessiva, ma braccare un uomo-ombra non è facile: esiste anche il rischio di non raggiungerlo mai. Tanto più quando si tratta di un sacerdote-ombra, sconosciuto ai più. Bisogna aspettare che sia lui a decidere di materializzarsi, sedere davanti a un microfono e parlare. A quel punto, ci si rende conto che valeva la pena attendere e insistere discretamente, perché si possono scoprire e condividere le storie più intriganti di un'istituzione avvolta in un alone di riserbo e di silenzio quasi per antonomasia: quello che fino all'ottobre del 2019, per oltre quattrocento anni, è stato l'Archivio Segreto Vaticano. Adesso è stato rinominato «apostolico» da papa Francesco, con un aggettivo più rassicurante e meno suggestivo. Ma l'atmosfera di segretezza è rimasta intatta. E monsignor Sergio Pagano, che ne è il prefetto, e dunque il numero uno, dal 1997, dopo esserne stato viceprefetto nel biennio precedente, alla fine ha accettato di narrare la sua esperienza straordinaria. Ha lavorato all'Ar-

chivio Segreto per quasi mezzo secolo. E sotto i suoi occhi e tra le sue mani sono passati tutti i dossier più delicati e scottanti della storia vaticana.

È stato lui, giovane «scrittore», nemmeno archivista nella gerarchia tutta particolare dell'istituto, a ricevere nel 1979 da Giovanni Paolo II il compito di studiare le carte del processo a Galileo Galilei per prepararne la tardiva riabilitazione. Ancora lui ha scoperto, vagando nel labirinto degli scaffali, un dossier volutamente dimenticato da decenni che rivelava l'esistenza di una rete di spie papali contro i fantasmi dell'eresia modernista, all'inizio del Novecento: una pagina imbarazzante per la Chiesa, che Pagano ha portato alla luce senza remore. E ha gestito accortamente, senza reticenze né spinte iconoclaste, il capitolo forse più ingombrante per il Vaticano: il fondo che raccoglie tutta la documentazione su Pio XII, il «pontefice dei silenzi» sui campi di sterminio nazisti. D'altronde, quando iniziò a indagare su Galilei e un vecchio cardinale gli intimò di distruggere le carte che fossero apparse compromettenti per la Chiesa, Pagano ne fu raggelato ma non cambiò atteggiamento: tirò fuori tutto.

Per questo sacerdote schivo, e poi vescovo, la storia è verità, e a differenza dei vivi con tutte le contraddizioni della loro umanità, le carte dei morti, lette criticamente, non mentono. Forse anche per questo il prefetto preferisce «dialogare» con i documenti del passato. Non dà l'impressione di avere grande fiducia nelle capacità dell'uomo di migliorare. Continua a confidare nella Chiesa cattolica e nel ruolo della Provvidenza, questo sì. E rivela nei pochi passaggi in cui ha parlato della propria fede una concezione tradizionale, qualcuno potrebbe dire tradizionalista, del ruolo dei religiosi

e della corruzione che l'esercito ecclesiastico avrebbe subito cedendo parte della propria identità e della propria missione sull'altare tentatore della modernità o, meglio, della mondanità. Eppure, monsignor Pagano è stato un innovatore dell'Archivio Segreto. E ha incontrato resistenze da quando, agli inizi, dovette combattere contro la vecchia guardia curiale che in quelle sale felpate, isolate come certi ambienti monastici, con i soffitti altissimi, accolse l'arrivo delle macchine da scrivere elettriche quasi come strumenti del diavolo.

Pagano ha trasformato l'Archivio Segreto da sonno-lento e polveroso deposito di documenti, senza gioco di squadra, a centro studi rispettato e ambito anche nel mondo non ecclesiastico; e tuttora mitico, nel bene e nel male. Per questo ligure dai modi asciutti e lo sguardo apparentemente distratto, in realtà attento e penetrante, il lavoro fatto in questi anni al vertice è motivo di orgoglio. Nasce dalla consapevolezza di essersi costruito la vita che voleva senza scorciatoie: con un lavoro tenace, continuo, duro. Se fosse nato negli Stati Uniti, direbbero che è l'emblema del «self-made man»: una storia di autoaffermazione possibile solo in certe istituzioni e in certe nazioni; e nella Chiesa cattolica, dove la selezione non avviene con criteri aristocratici. Pagano, figlio della Liguria povera, di un muratore e di una casalinga che non disdegnava di fare la contadina per arrotondare il magro bilancio familiare, grazie alla Chiesa e all'ordine dei Barnabiti ha potuto studiare dopo che i genitori si erano separati: studiare e fare ricerca, e cioè quello che più gli piaceva. Il prefetto ricorda quel periodo di apprendistato con una gratitudine inspessitasi e radicatasi col passare del tempo. Ne parla con una punta di candore che tradisce tuttora un'e-

mozione ben controllata. E l'impressione è che abbia deciso di esporsi, di alzare parzialmente il velo sulle attività dell'Archivio, di rivelarne i meccanismi, di rendere pubblici alcuni dei segreti racchiusi in quell'oceano di faldoni, proprio per ripercorrere un tratto decisivo della sua vita: quasi per lasciarne traccia.

È la prima volta che un ecclesiastico con il suo ruolo unico e delicatissimo accetta di aprire, sotto la sua guida diretta, le porte dei sotterranei a un giornalista: quello che per tutti nel gergo del Vaticano è «il bunker». E soprattutto di mettere a disposizione la sua conoscenza e la sua memoria per divulgare e far capire alcune delle storie straordinarie imprigionate in quei contenitori di cartone custoditi, come neonati millenari, in un'immensa incubatrice di aria condizionata a temperatura costante; di condividere i suoi amati studi. È indicativo che l'ultimo appuntamento con lui sia stato proprio il pellegrinaggio, durato oltre tre ore, nei locali del «bunker»; e che sia diventato il primo capitolo di questo libro-intervista. Era come dare prove e conferme di quanto ci si era detti per mesi, mostrando i documenti, le pergamene, le ceralacche imperiali, le bolle di scomunica, i verbali dei processi, i sigilli d'oro e d'argento donati da antichi re e regine, da zar e califfi a pontefici del passato remoto e recente.

Prima di quella visita finale, per circa otto mesi, tra la fine del 2022 e il 2023, ci sono stati trentadue colloqui di più o meno un'ora ciascuno, con un iPhone davanti come registratore. A queste conversazioni ne sono seguite molte altre, più informali, per rivedere alcuni punti, approfondire e avere chiarimenti su episodi, personaggi, intrecci di questa ricostruzione senza fine. Il libro ha preso forma così, volta per volta, con un pat-



to tacito di fiducia reciproca. L'idea iniziale era di raccontare l'Archivio Apostolico, ex Segreto, e la vita di monsignor Pagano. Poi, ci si è resi conto che non era possibile prescindere dalla miniera di informazioni da scavare, raccogliere e levigare per renderle più leggibili e ridurne la complessità.

Lentamente, è emersa la volontà di rivelare alcuni passaggi che hanno avuto l'Archivio come epicentro: a cominciare dalla genesi del processo a Galileo Galilei, uno degli esempi più incredibili ed emblematici dei tempi della Chiesa. Poi siamo passati alla grande razzia dell'Archivio Segreto compiuta da Napoleone Bonaparte e dalle sue truppe: una violenza che non si è più ripetuta, ma si è impressa nella memoria della Roma papale. Anche perché si è sommata alla deportazione del pontefice di allora a Parigi, e con lui di tutta la documentazione degli Archivi del tempo, su carrozze trainate da buoi lungo l'Italia del Nord e la Francia. È stata un'epopea drammatica, che ha traumatizzato lo Stato pontificio a lungo dopo che i documenti, rimaneggiati e smembrati, sono stati riportati in Vaticano in seguito alla sconfitta di Napoleone.

Almeno fino all'Ottocento, l'attenzione si è concentrata soprattutto su un mondo eurocentrico: un universo costellato da giochi di potere temporale, manovre diplomatiche, conflitti, spie dei nemici dei papi e reti spionistiche create dagli stessi pontefici contro eretici veri o presunti. Ma dalla metà dell'Ottocento, e soprattutto dopo la Prima guerra mondiale, quello racchiuso nell'Archivio è diventato sempre più un affresco del mondo intero. Emerge prepotente il rapporto tra la Roma papale e gli Stati Uniti cementato da un cattolicesimo del Nuovo Mondo in crescita impetuosa, a vol-

te quasi incontrollabile nella sua diversità, e nutrito da fiumi di dollari: quelli che furono indispensabili per celebrare il Conclave del 1922, e che hanno poi alimentato una santa alleanza contro il comunismo tra Pio XII e prima il presidente Franklin D. Roosevelt, poi Harry Truman, con un ruolo di raccordo cruciale del cardinale Francis Spellman. Si rivela una convergenza di interessi strategici rispetto alla Cina comunista e, dopo la Seconda guerra mondiale, contro l'Urss. Ma affiorano anche le distanze culturali con un'America protestante e capitalista, fautrice della libertà religiosa, tollerante con le sette, pragmatica, che i papi hanno continuato a guardare con una miscela di ammirazione, diffidenza e fastidio.

Anche di questo rapporto ambivalente i documenti dell'Archivio offrono una testimonianza inconfutabile e preziosa, che monsignor Pagano propone a chi legge come spunto di riflessione. Senza tralasciare un giudizio articolato ma fermo che il prefetto dà sui silenzi di Pio XII a proposito della Shoah; e, offrendo documenti che riportano episodi inediti, analizzano il disprezzo e insieme il timore nei confronti del nazismo, la relazione ambigua col regime fascista, e le ragioni della reticenza di Eugenio Pacelli a parlare in modo esplicito dei campi di sterminio messi in piedi da Adolf Hitler e dai suoi accoliti criminali. È qualcosa che continua a pesare come una macchia indelebile, e frena probabilmente il processo di beatificazione di Pio XII, aperto da tempo ma come sospeso. Pesa per quanto non è stato detto non solo durante il conflitto ma soprattutto dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Pagano tenta di spiegare le ragioni profonde di quei silenzi, che a suo avviso hanno a che fare con il carattere di Pacel-

li ma anche con fatti e circostanze tedesche ed europee che a mano a mano stanno affiorando dalle nuove ricerche archivistiche su Pio XII.

In certi passaggi, la storia diventa tragedia, in altri quasi romanzo popolare. Fa emergere personaggi che nella loro grandezza e nella loro mediocrità offrono un'idea purgatoriale dell'umanità. Anzi, a ben vedere l'Archivio Segreto si potrebbe definire una sorta di sconfinato Purgatorio cartaceo, nel quale bene e male convivono, toccandosi e incrociandosi in continuazione nel corso dei secoli. L'immagine che emerge dal racconto di monsignor Pagano, che di questo simbolico Purgatorio è attento e insieme disincantato governatore e custode, è quello di una Chiesa proiettata e immersa nel mondo fin dal Medioevo; e al centro di alleanze e conflitti che la documentazione arrivata nel suo Archivio Segreto ha permesso di analizzare, studiare ed elaborare, affinando una conoscenza e una sapienza che la rendono una centrale di fatto dell'intelligence mondiale.

Con uno sguardo retrospettivo, viene naturale chiedersi se l'autorità morale e il prestigio della Chiesa cattolica e del Vaticano, seppure intaccati negli ultimi decenni dagli scandali della pedofilia e da ombre finanziarie, risiedano solo nell'ambizione di possedere la Verità su bene e male, su vita e morte. Oppure se accanto all'aspetto religioso, della fede, del soprannaturale, non ci sia ben nascosto o mimetizzato anche il possesso di verità meno eteree, con la «v» minuscola: quel giacimento sterminato di informazioni sull'umanità dei potenti e degli umili, sulle loro miserie e sui loro eroismi, sulla santità e la dannazione, custodite nell'Archivio Apostolico. Informazioni in gran parte ancora sconosciute, ma esistenti, quasi vive e pronte a sorprendere, a spiazza-

SECRETUM

re; e a spazzare via luoghi comuni, come alcune delle storie rivelate nelle pagine che seguono da monsignor Pagano, il prefetto-fantasma che ha accettato di uscire dall'ombra, e di lasciare filtrare qualche raggio di luce nel «bunker» dei segreti vaticani.

*Massimo Franco*

Gennaio 2024

# Capitolo I

## Nel bunker

### NEI SOTTERRANEI DELLA MEMORIA DEL MONDO

L'unico rumore è il ronzio dell'aria condizionata, che non è al servizio dei vivi: di vivi non si vedono tracce. Il getto accarezza e protegge la memoria d'inchiostro dei morti: milioni di fogli imprigionati in faldoni con le copertine marmorizzate, e le scritte che rimandano a calligrafie da amanuensi. Ma per paradosso quel fruscio che serve a tenere fuori l'umidità e gli insetti, nemici di quella storia collettiva, rende ancora più surreale la fuga dei corridoi senza fine, e più incombente il silenzio che sovrasta la teoria di documenti allineati sugli scaffali di ferro; circondati e ingabbiati dal grigio di pavimento, pareti e soffitto in cemento armato. È un mondo senza luce naturale, senza persone, senza presente; perfino inodore. Percorrendolo si ha la sensazione di essere entrati in un universo atemporale, che solo i sacerdoti e custodi del mistero possono attraversare senza esserne storditi e intimoriti. Siamo in quello che per tutti, in Vaticano, è

«il bunker»: il deposito inaccessibile delle carte, che fino all'ottobre del 2019 è stato l'Archivio Segreto Vaticano, voluto da papa Paolo VI e inaugurato il 18 ottobre del 1980 da Giovanni Paolo II.

A guidarci in questo labirinto è uno dei vescovi vaticani meno conosciuti dal grande pubblico ma più rispettati e temuti: monsignor Sergio Pagano, classe 1948, figlio di una famiglia umile di Terrusso di Bargagli, un paesino dell'entroterra di Genova, in Liguria: un padre barnabita dai modi asciutti e informali, e un linguaggio ironico, diretto, a tratti tagliente; il contrario di quello aulico e curiale di molti dei documenti che maneggia da quasi mezzo secolo. Prefetto dell'Archivio dal 1997, dopo esserne stato per due anni viceprefetto, membro di molte istituzioni ecclesiastiche, ma anche della laicissima quanto prestigiosa Accademia dei Lincei, ha accettato dopo un lungo inseguimento, durato anni, di accompagnarci in questo viaggio nell'istituzione più segreta del Vaticano; e di dischiudere, se non aprire, le porte su un mondo sotterraneo che viene percepito come uno dei bastioni più impenetrabili del potere e del sapere della Chiesa.

«Lo chiamiamo bunker» spiega aggirandosi in corridoi tutti uguali dei quali conosce ogni anfratto «perché sta sottoterra. Ci fu detto dagli ingegneri che lo hanno costruito e terminato, ingegneri del Governatorato vaticano, che nei palazzi gli spazi non erano più sufficienti per creare nuove sale di depositi, e quindi qualcosa si doveva fare. Ma non si poteva costruire alla luce del sole, e dunque lo si è fatto scavando sotto tutto il cortile della Pigna. Ecco perché si chiama bunker: doveva essere un archivio sotterraneo in cemento armato, in una struttura sommariamente quadrata, se-

mi-portante. Ci fu spiegato che in caso di guerra, anche di bombardamento sul Vaticano, noi non avremmo perduto i documenti perché il bunker è costruito in maniera tale da avere intercapedini molto grandi, doppia struttura armata tutta collegata, per cui se una bomba cadesse farebbe spostare il cubo ma non lo frantumerebbe. Questo è stato detto, ma speriamo di non far mai la verifica...» Sono trentunomila metri cubi di superficie, distribuiti su due piani, che ormai ospitano l'ottanta per cento dei documenti archiviati in secoli di vita della Chiesa cattolica.

È una mattina tiepida della primavera romana, ma dentro il bunker potrebbe essere gennaio, o agosto: fuori si sarebbe potuta consumare addirittura la fine del mondo, e qui non ne sarebbe arrivata l'eco. Gli «Archivi del Cielo» sono costruiti sottoterra: forse anche perché lì dentro convivono Paradiso, Inferno e Purgatorio, miracoli di santi e crimini demoniaci; l'impasto immutabile dell'umanità. L'Archivio aveva fino a cinquant'anni fa quarantatré chilometri di scaffalature, distribuite su tre o quattro piani. Oggi sono quasi raddoppiati, e stipati in gran parte nel «bunker». Il resto della documentazione è distribuito in depositi all'ultimo piano del Palazzo, accanto ad alcuni locali dei Musei Vaticani: la zona soprannominata del «Piano Chigiano» e dei «Soffittoni». Monsignor Pagano si muove in queste catacombe cartacee con la confidenza di chi le considera parte della sua vita. Osservandolo mentre sistema i faldoni, apre i contenitori sciogliendo i nastri di fettuccia o di spago, legge le iscrizioni in latino, francese, spagnolo e le traduce con rapidità e naturalezza, come se fossero in italiano, si capisce che egli non è stato solo prefetto. Dal 22 ottobre del 2019, in real-

tà, l'aggettivo «segreto» è stato sostituito con quello più rassicurante di «apostolico», per volontà di papa Francesco e forse su pressione di qualche benefattore spaventato dalle leggende nere sui suoi tesori nascosti. Questa preoccupazione filtra dal *motu proprio* con il quale Jorge Mario Bergoglio si rassegnò a un cambiamento lessicale che rompeva con una tradizione di oltre quattrocento anni. «Il termine *secretum*» spiegò monsignor Pagano, «entrato a formare la denominazione propria dell'istituzione, prevalsa negli ultimi secoli, era giustificato, perché indicava che il nuovo Archivio, voluto da Paolo V verso il 1610-12, altro non era che l'archivio privato, separato, riservato del papa. Così intesero sempre definirlo tutti i pontefici e così lo definiscono ancora oggi gli studiosi, senza alcuna difficoltà. Questa definizione, del resto, era diffusa, con analogo significato, presso le corti dei sovrani e dei principi, i cui archivi si definirono propriamente *secreti*.»

## 2019: L'ARCHIVIO SEGRETO DIVENTA APOSTOLICO

Il *motu proprio* di papa Francesco faceva capire che lo strappo lessicale dipendeva dall'esigenza di scacciare ombre e diffidenze inspessitesi negli ultimi anni. «Finché perdurò la coscienza dello stretto legame fra la lingua latina e le lingue che da essa discendono» diceva infatti papa Francesco, «non vi era bisogno di spiegare o addirittura di giustificare tale titolo di *Archivum Secretum*. Con i progressivi mutamenti semantici che si sono però verificati nelle lingue moderne e nelle culture e sensibilità sociali di diverse nazioni, in misura più o meno marcata, il termine *secretum* accostato all'Ar-